



Quaderni di ricerca

Teoria linguistica, pratica linguistica e pratica politica

Un approccio storiografico

a cura di

**Francesca M. Dovetto, Margherita Di Salvo,
Salvatore Musto, Natalia Peñín Fernández**



Alm@DL



QUADERNI DEL CIRSIL
15 - 2023



<https://cirsil.it/>

Direttore

La direzione della Collana è assunta dal Direttore pro tempore del CIRSIL, il prof. Hugo Lombardini.

Ex direttori del CIRSIL

Prof.ssa Anna Mandich (Università di Bologna), prof.ssa Nadia Minerva (Università di Bologna), prof.ssa Maria Colombo (Università di Milano), prof. Giovanni Iamartino (Università di Milano), prof. Félix San Vicente (Università di Bologna).

Comitato scientifico

Monica Barsi (Università di Milano)
Michel Berré (Università di Mons)
Anna Paola Bonola (Università di Milano Cattolica)
Carmen Castillo Peña (Università di Padova)
Francesca M. Dovetto (Università Federico II Napoli)
José J. Gómez Asencio † (Università di Salamanca)
Sabine Hoffmann (Università di Palermo)
Antonie Hornung (Università di Modena-Reggio Emilia)
Giovanni Iamartino (Università di Milano)
Douglas Kibbee (Università di Illinois)
Hugo Edgardo Lombardini (Università di Bologna)
Guido Milanese (Università di Milano Cattolica)
Silvia Morgana (Università di Milano)
Roberto Mulinacci (Università di Bologna)
Valentina Ripa (Università di Salerno)
Félix San Vicente (Università di Bologna)
Pierre Swiggers (Università di Lovanio)
Marie-Claire Thomine (Università di Lille)
Renzo Tosi (Università di Bologna)
Jianhua Zhu (Università di Shanghai)

Ogni contributo, avallato da componenti del Comitato Scientifico, è sottoposto a un sistema di referaggio anonimo a “doppio cieco” (double blind peer-review).

Teoria linguistica, pratica linguistica e pratica politica

Un approccio storiografico

[15]

a cura di

Francesca M. Dovetto, Margherita Di Salvo,
Salvatore Musto, Natalia Peñín Fernández





Proprietà letteraria riservata
© Copyright 2023 degli autori.
Tutti i diritti riservati

Il volume beneficia di un contributo per la pubblicazione da parte dell'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna nell'ambito del progetto “La lingua italiana in territori ispanofoni, da lingua della cultura e della traduzione a lingua dell'educazione e del commercio” PRIN 2017 (prot. 2017J7H322) finanziato dal MUR.

Teoria linguistica, pratica linguistica e pratica politica [15] a cura di Francesca M. Dovetto, Margherita Di Salvo, Salvatore Musto, Natalia Peñín Fernández – 206 p.: 14,8 cm.

(Quaderni del CIRSIL: 15) (AlmaDL. Quaderni di ricerca)

ISBN 978-88-491-5779-6

ISSN 1973-9338

Versione elettronica disponibile su <http://amsacta.unibo.it/> e su <https://cirsil.it/>.

Quale lingua, quante lingue?

Note a margine di centocinquant'anni di grammaticografia italiana del serbo-croato

Marco Biasio

Università di Modena e Reggio Emilia / Università degli Studi di Trento

RIASSUNTO: Il contributo prende in esame un corpus eterogeneo di ausili didattici in italiano per lo studio del serbo-croato come L2 (grammatiche normative, corsi di lingua, manuali di conversazione), pubblicati nel corso degli ultimi centocinquant'anni, con l'obiettivo di analizzare le strategie argomentative impiegate dai singoli autori per motivare denominazione e status sociolinguistico della lingua (o delle lingue) trattata. I risultati preliminari confermano che l'etichetta convenzionale di "serbo-croato", particolarmente aversata dalla retorica dei nazionalismi post-jugoslavi, sia in realtà la più rispettosa del rapporto paritario intrattenuto, su scala sovranazionale, dalle singole varianti dialettali.

PAROLE CHIAVE: serbo-croato, lingua policentrica, purismo, grammaticografia italiana, neostandard

ABSTRACT: This article carries out a preliminary survey of a selected corpus of teaching aids (a.o., normative grammars, language courses, and phrasebooks) for the study of Serbo-Croatian as a second language, written by Italian scholars over the last 150 years. The paper aims at detecting the most recurrent argumentative strategies used by authors to substantiate the choice of a particular name for the language(s) addressed in their textbooks. Preliminary findings seem to be showing that the conventional label of "Serbo-Croatian", very much despised (and deceptively so) by the ruling nationalist rhetoric of post-Jugoslav republics, is the only phrasing that consistently makes room for the pluralistic relationship entertained, on a sovranational level, by single dialectal variants.

KEYWORDS: Serbo-Croatian, pluricentric language, linguistic purism, Italian grammaticography, neostandard

1. Introduzione

Giunto a coronamento di un percorso di decostruzione del mitologema del purismo linguistico come arma ideologica dei nazionalismi balcanici contemporanei, processo idealmente inaugurato da una provocatoria monografia della linguista croata Snježana Kordić (Kordić 2010), nel 2017 il progetto transnazionale *Lingue e nazionalismi (Jezici i nacionalizmi)* ha prodotto come sintesi dei propri lavori la cosiddetta *Dichiarazione sulla lingua comune (Deklaracija o zajedničkom jeziku*: cfr. Deklaracija 2017). Appellandosi ad argomentazioni di carattere formale e sociolinguistico, il testo del documento – sottoscritto nel corso di cinque anni da oltre 10000 tra linguisti, personalità pubbliche e comuni utenti – ha rilanciato l’idea di considerare serbo, croato, bosniaco e montenegrino non come entità linguistiche indipendenti l’una dall’altra ma, piuttosto, come varianti nazionali paritarie della medesima lingua policentrica. La legittimità dello status unitario del continuum linguistico slavo meridionale cui, prima della sanguinosa dissoluzione della Jugoslavia, ci si riferiva convenzionalmente come “serbo-croato” (etichetta, questa, curiosamente rimasta come definizione ufficiale dell’insegnamento in molti degli atenei italiani in cui è parte dell’offerta didattica) è pertanto tornata al centro del discorso pubblico e istituzionale delle giovani repubbliche, a oltre due decenni di distanza dai virulenti attacchi di cui si erano fatte portatrici le aggressive retoriche nazionaliste degli anni ’90¹⁴. Collocata in prospettiva storica, la contrastante ricezione della *Dichiarazione* è solamente l’ultimo tassello di un complesso dibattito la cui continuità, radicata nei secoli, è ben testimoniata dall’oscillante orientamento ideologico di cui sono stati investiti i processi di codifica nor-

¹⁴ Per quanto lontane dalle argomentazioni militanti a senso unico di cui era permeato l’agone dialettico del periodo post-bellico, anche in questo caso non sono mancate le critiche capziose e strumentali al contenuto della *Dichiarazione*, specialmente da parte dei circoli accademici croati più conservatori (Kordić 2019).

mativa nei singoli paesi balcanici, ultimo dei quali a dotarsi di una grammatica di riferimento è, in ordine cronologico, è il Montenegro¹⁵.

Se molto si è scritto – e si continua ancora oggi a scrivere – sui termini in cui viene formulata la questione linguistica serbo-croata, nonché sulla conclamata pericolosità di politiche nazionali che promuovono, anziché prevenire, la marginalizzazione etnica degli studenti su base linguistica (si prenda ad esempio la controversa pratica bosniaca nota come *dvije škole pod jednim krovom* ‘due scuole sotto lo stesso tetto’), significativamente meno esplorato è il ruolo che tali processi centrifughi di standardizzazione hanno ricoperto, in forma più o meno indiretta, nell’impostazione metodologica applicata al materiale grammatografico autoctono. Trascurata, in particolare, è l’effettiva pervasività del dibattito teorico sociolinguistico sulla redazione di ausili glottodidattici di varia natura destinati a discendenti di serbo-croato – o, più precisamente, di una delle sue varianti nazionali – come L2. Il tema non è di marginale importanza, dal momento che la denominazione con cui si sceglie di presentare a scopi didattici la propria lingua non riflette solamente una condivisa presa di posizione identitaria (Bugarski 2012), ma contribuisce ad indirizzare ideologicamente (nell’accezione socio-cognitiva esplorata in van Dijk 1995) la platea di non specialisti che costituisce il potenziale bacino di riferimento della manualistica.

Il presente contributo si propone di fornire un primo, sintetico inquadramento storico della questione, indagando la trattazione dello status dell’oggetto linguistico “serbo-croato” in un piccolo corpus di tredici testi in italiano pubblicati nell’arco degli ultimi centocinquanta anni, dalla grammatica autofinanziata di Petar “Pero” Budmani (Budmani 1867) al *Corso di lingua croata* recentemente licenziato per i tipi della Hoepli (Gott, Morpurgo 2020). Più specificatamente, l’articolo intende passare in rassegna affinità e divergenze nelle strategie argomentative che i singoli autori adottano, di volta in volta, a sostegno di un particolare status sociolinguistico della lingua trattata (variante na-

¹⁵ Ad una puntuale ricostruzione storica della formazione dell’idea di lingua montenegrina come standard autonomo e distinto dalle varietà serba, croata e bosniaca è dedicato, tra gli altri, un brillante articolo del compianto Andrea Trovesi (Trovesi 2009).

zionale del tutto autonoma; legata alle altre varianti da un rapporto di mutua intellegibilità, ma da esse distinta; variante dialettale di un più ampio continuum), a partire dalla stessa denominazione di riferimento (lingua serba, croata, bosniaca, serbo-croata, jugoslava, illirica...). Più che il carattere policentrico della “lingua comune”, implicitamente riconosciuto dalla formula neutra con cui gli stessi parlanti nativi definiscono le rispettive varianti (*naš jezik*, ovvero ‘la nostra lingua’), è infatti la sua denominazione ufficiale a costituire il vero pomo della discordia tra fazioni linguistiche contrapposte, un nodo irrisolto che ha un riflesso diretto sul carattere stesso della trattazione grammatografica. Le ragioni profonde alla base di tale divergenza, per quanto non possano essere adeguatamente affrontate nello spazio limitato di quest’articolo, sono spesso da ricercarsi nel significato politico tradizionalmente attribuito a ciascuna etichetta: una sovrastruttura interpretativa che, se da un lato genera complessi dibattiti relativi alla triangolazione fra standard, competenza e performance¹⁶, dall’altro risulta il più delle volte fuorviante, come convincentemente argomentato, tra gli altri, da Kapović (2010: 59-60, 127-156) e Kordić (2010: 125-136)¹⁷.

Un’osservazione conclusiva riguarda il carattere eterogeneo e (apparentemente) arbitrario dei materiali presi in esame, che ricomprendono non solo grammatiche normative, ma anche – e soprattutto – corsi di lingua e manuali di conversazione per autodidatti. La compilazione

¹⁶ Un chiaro esempio di questa densità tematica è fornito dalle risposte scritte fornite ad un questionario sulla situazione linguistica delle aree a standard neoštokavi, sintetizzato in Morabito (2006).

¹⁷ Molti dei linguisti che si sono espressi sul nome da adottare per la lingua in questione hanno avanzato proposte piuttosto liberali, lasciando ai singoli parlanti la libertà di definire ogni variante nel modo ritenuto più opportuno e concordando fra studiosi una denominazione scientifica convenzionale il più possibile disancorata da questioni politiche, sia essa *srpskohrvatski* ‘serbo-croato’ (Kordić 2010) o *štokavski* ‘štokavo’ (Kapović 2010). Paradossalmente, l’acronimo paritario per eccellenza, nonché quello che oggi gode di maggior diffusione nella comunità scientifica angloamericana, vale a dire *BCMS* ‘Bosnian-Croatian-Montenegrin-Serbian’, non è riuscito sinora ad attecchire nelle tradizioni linguistiche nazionali dell’areale post-jugoslavo. Nella grammaticografia italiana il modello anglosassone, con la parziale eccezione del montenegrino, è stato ad oggi adottato solo da Pugliese e Roić (2015²).

del corpus, che allo stadio attuale non si è ancora potuta avvalere di ricerche d'archivio, è stata orientata da due criteri di carattere generale. In primo luogo, sono stati selezionati supporti di insegnamento della L2 che, indipendentemente dalle loro caratteristiche formali, presentassero comuni finalità didattiche¹⁸. In base a questo parametro sono stati esclusi appendici e supplementi grammaticali a vocabolari bilingue, oltre a lemmari e frasari decontestualizzati da una finanche minima organizzazione grammaticale del materiale. In seconda battuta si è dovuto tenere conto della relativa scarsità di vere e proprie grammatiche di riferimento originariamente redatte in italiano: un criterio selettivo che, qualora adottato, avrebbe ristretto il corpus interrogabile a non più di una manciata di testi sparsi lungo un arco di tempo estremamente dilatato, come già messo in rilievo nella ricognizione bibliografica di Perillo (1994) e nella prefazione di Anton Maria Raffo (1937-2018) alla grammatica di Ines Olivari Venier (1999: XII). Questo criterio ha portato all'esclusione dei soli adattamenti italiani di testi autoctoni, come la traduzione della *Grammatica della lingua serba* di Ivan Klajn (Beograd, 2007, uscita in prima edizione per la collana Serbika). Per ragioni di tempo e spazio, infine, non sono stati presi in considerazione una serie di materiali d'archivio difficilmente reperibili¹⁹ o non meglio in-

¹⁸ Si veda il simile principio adottato da Cifariello (2019b) per la sua ricostruzione storica della prima fase della grammatografia italiana del russo.

¹⁹ Molti di questi materiali sono conservati nel fondo Giovanni Tallone della Biblioteca Statale Isontina di Gorizia (GO). Una parte, verosimilmente esemplata sul testo di Budmani (Cifariello 2019a: 214) è costituita da grammatiche e corsi di lingua destinati a madrelingua italiani residenti in Istria e Dalmazia, come il *Corso completo (teorico – pratico) della lingua serbo-croata* (Ragusa, 1878) e la successiva *Palestra serbo-croata: ossia grammatica teorico-pratica della lingua serbo-croata* (Ragusa, 1899) del nobile sloveno Giuseppe Cobenzl, il *Corso completo di lingua croata o serba secondo il metodo empirico-analitico* (Zara, 1906) del filologo arbesano Marcel Kušar (1858-1940) o la *Grammatica della lingua slava (illirica)* (Zara, 1873) di Dragutin Antun Parčić (1832-1902), canonico della chiesa romana di San Girolamo dei Croati a Ripetta dal 1876 sino alla sua morte. Una corposa sezione è costituita poi da dispense ad uso di ginnasi e scuole militari, pubblicate (per ragioni di contingenza storica) durante il Ventennio o subito dopo la fine del conflitto mondiale: tra queste spiccano il *Manuale pratico di lingua serbo-croata* (Torino, 1932) di Giovanni Ferreri (su cui si veda una sintetica recensione in RMI 1933: 608), il *Corso completo di lingua serbo-croata per le scuole militari e per gli ufficiali*

dividuabili²⁰, oltre alla grammaticografia compilata precedentemente all'Unità d'Italia, le cui peculiari caratteristiche strutturali non sono peraltro assimilabili al resto del materiale analizzato (Cronia 1952)²¹.

2. La questione linguistica serbo-croata nella grammaticografia italiana

In questa sezione, il materiale grammatografico italiano incluso nel corpus viene suddiviso in base alla denominazione scelta dai singoli autori per definire la lingua di primaria trattazione. A tal proposito, possono essere individuati tre macrogruppi principali, analizzati in quest'ordine nel prosieguo dell'articolo: quello dei sussidi di "serbo-croato" o altre denominazioni paritarie (§2.1), quello dei sussidi di "serbo" (§2.2) e quello dei sussidi di "croato" (§2.3).

2.1. Lingua "serbo-croata"

Primo promotore dell'etichetta "serbo-croato" nella grammatografia italiana – una denominazione che, come peraltro rilevato da Kordić (2010: 136), era entrata in uso nei circoli slavistici e glottologici ben prima della

del R. esercito (Modena, 1932) di Tolomeo Folladore o il *Corso di lingua croata o serba per le scuole medie con lingua d'insegnamento italiana* (Zagreb, 1947) di Zora Pamić (Delton 2021).

²⁰ Tra questi vi sono la prima edizione (Bari, 1929) della *Grammatica Serbo-Croata* di Attilio Missoni (Glavaš 2007: 345), poi compendiata in Missoni (194...), oltre alle dispense utilizzate dal dalmata Bartolomeo Mitrovich (1844-1916) per l'insegnamento di serbo-croato tenuto alla Scuola Superiore di Commercio di Firenze a partire dal 1902 (Banjanin 2014: 69) e a quelle del filologo Giacomo Lignana (1827-1891) per il corso di "slavo-serbo" tenuto nell'a.a. 1865-66 presso la Regia Università di Napoli (Cifariello 2018: 151-152).

²¹ Non inclusi nel corpus del presente studio, per motivi indipendenti di spazio e opportunità, rimangono infine il *Corso di serbocroato* (Milano, 1938) e la *Grammatica della lingua croata* (Trieste, 1945) del francescano sloveno Umberto Urbanaz-Urbani (1888-1967), oltre al *Corso completo di serbo-croato* (Trieste, 1988) di Mirko e Velimir Đerasimović.

sua effettiva istituzionalizzazione nel Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (1918-1929) e nel successivo Regno di Jugoslavia (1929-1941) – fu il raguseo Petar “Pero” Budmani (1835-1914). Nella prefazione a quella che di fatto fu la prima grammatica italiana post-unitaria del serbo-croato, un’opera autofinanziata la cui pubblicazione venne supervisionata dal giurista Valtazar Bogišić (1834-1908), l’autore identifica come serbo-croato la lingua “[...] che si parla in Serbia, Bosnia, Erzegovina, Dalmazia, Slavonia, Sirmio ecc.” (Budmani 1867: VII) e, più precisamente, il dialetto meridionale (jekavo o ijekavo) a base štokava (Budmani 1867: XV). Budmani riconosce l’inclusività della denominazione “serbo-croato”, in cui sono nominalmente ricomprese sia le istanze ortografico-etimologiche riconducibili alla scuola filologica zagabrese di Adolfo Veber Tkalčević (1825-1889), sia quelle ortografico-fonetiche della scuola serba capeggiata da Vuk Stefanović Karadžić (1787-1864). Si tratta di una differenza fondamentale rispetto ad alcune delle definizioni precedentemente proposte in letteratura, come l’impreciso anacronismo romanticizzante di “illirico”, mai impostosi per motivi politici al di fuori del territorio croato²² (Leto 1998: 185-187; Kordić 2010: 267-283), e il troppo ampio “slavo meridionale”, impropriamente estendibile anche a sloveno, bulgaro e – aggiungiamo noi di seguito – macedone. L’innovatività della grammatica di Budmani, per sua stessa ammissione influenzata dagli scritti di Vuk, Đuro Daničić (1825-1882) e Franc Miklošič (1813-1891), sta nel non trascurare gli standard alternativi a quello vukoviano cui si attiene. Ne sono prova l’utilizzo alternato degli alfabeti latino e cirillico, l’adeguata presentazione dei fenomeni di microvariazione morfosintattica e la costante citazione, accanto alle forme ortoepiche effettivamente adottate, delle forme etimologiche propugnate dal partito letterario croato: questo si riflette, tra le altre cose, nel trattamento contrastivo di alcune desinenze nominali (ad esempio, le uscite di dativo, strumentale e locativo plurale) che, come noto, nella tradizione ragusea non venivano fatte coincidere con il paradigma dell’antico duale in *-ma* (Budmani 1867: 23).

²² Al contrario, Andrović (1942⁴: VI-VII) fa coincidere fra loro i significati di “illirico” e “croato”.

Nella seconda metà del secolo successivo, tuttavia, la denominazione “serbo-croato” diverrà in qualche modo sinonimica della controversa politica centralizzante della Jugoslavia a guida titina, le cui ripercussioni in campo linguistico, simboleggiate dalla firma del controverso Accordo di Novi Sad (*Novosadski dogovor*) nel dicembre 1954 (Kordić 2010: 301-327), alimenteranno il malcontento dei movimenti nazionalisti alla base della successiva “primavera croata” (*Hrvatsko proljeće*). L’etichetta, forse non casualmente, comincia a comparire di rado nei sussidi didattici in italiano: delle tre grammatiche che la adottano esplicitamente nel titolo, una (Missoni 194...) ²³ è un compendio destinato a studenti di istituti tecnici e scuole superiori in cui sono mescolati senza distinzioni formali elementi ekavi e jekavi ²⁴, mentre un’altra (Ramussovic 1949), uscita per i tipi di Vallerini e illustrativa dei registri letterario e commerciale della variante štokavo-ijekava, è un modesto patchwork di materiali già pubblicati all’estero. Il terzo testo, la notissima grammatica di Arturo Cronia (1896-1967) edita dalla milanese Trevisini, che nel 1959 arriva alla sua settima edizione (Cronia 1959⁷), risale originariamente al 1922, come si può facilmente evincere da alcuni persistenti anacronismi linguistici che riaffiorano inosservati sino alle ultime riedizioni degli anni ’60 (Olivari Venier 1999: XIII). In generale, anche il “mitridatismo filologico” (Cronia 1959⁷: 5) d’estrazione vukoviana perseguito dall’autore zaratino è orientato ad una presentazione paritaria dei dialetti ekavi e jekavi a base štokava della “lingua comune, letteraria, parlata da tutti i Croati e Serbi, che con orgoglio nazionale gli uni chiamano croata (*hrvatski jèzik*) e gli altri serba (*sèpski jèzik*)” (Cronia 1959⁷: 11). Indicativo dell’orientamento dei tempi, tuttavia, è il fatto che nell’appendice finale dedicata all’esposizione – a tratti, va detto, inverosimilmente monolitica – delle principali differenze fonetiche, morfosintattiche e lessicali tra varianti serba e croata, nessuna menzione viene fatta dei futuri standard nazionali bosniaco e montenegrino, nemmeno a livello di microvariazione localmente distribuita (Cronia 1959⁷: 212-217). A questa menda, all’epoca pressoché inevitabile, verrà proposta una soluzione

²³ Curiosamente, l’esatta data di pubblicazione non è riportata sul frontespizio.

²⁴ Si veda, ad esempio, la tredicesima lezione destinata ai sostantivi irregolari, dove accanto allo jekavismo *čòvjek* ‘uomo’ compare, senza alcuna spiegazione a margine, l’ekavismo *dète* ‘bambino’ (Missoni 194...: 27).

solo molti anni più tardi, in un corso di lingua teorico-pratico che recupera – non senza qualche arruffamento di troppo – l’alternanza tra varianti con, in più, l’aggiunta a margine di quella bosniaca²⁵ (Pugliese e Roić 2015²).

2.2. Lingua “serba”

L’aggettivo “serbo” compare in sole due grammatiche del nostro corpus, entrambe edita da Hoepli a quasi un secolo di distanza l’una dall’altra. Definito dallo stesso autore come la “[...] prima *Grammatica Serba* fatta per gli italiani con sistemi moderni”²⁶ (Guyon 1919: III), il manuale dell’accademico friulano Bruno Guyon (1868-1943), che viene pubblicato nel 1919 con tre anni di ritardo sulla consegna del manoscritto, risponde al profilo di una classica grammatica in due parti (la prima teorica, la seconda pratica), esemplata sui solidi studi filologici di Milan Rešetar (1860-1942), Aleksandar Belić (1876-1960) e Václav Vondrák (1859-1925). I motivi che spingono Guyon ad intraprendere l’operazione sono esplicitati nella lunga e roboante prefazione al testo, un saggio di belligerante retorica patriottica che, se da un lato mette in rilievo le posizioni antiaustriache e filogaribaldine dell’autore, dall’altro sembra quasi rivestirsi di criptomessianesimo teleologico nel rivendicare la futura centralità dell’Italia nei rapporti coi paesi balcanici, siano essi commerciali (eloquentemente chiosati come “[...] la continuazione della secolare penetrazione storica italiana nei Balcani”, cfr. Guyon 1919: IX) o più generalmente culturali (lo svenevole inquadramento tardoromantico della poesia popolare; l’“importanza capitale” dell’accento tonale).

²⁵ Sebbene discussa nel testo a livello teorico, tuttavia, va segnalato che la denominazione “serbo-croato” viene sacrificata a favore della distinta formulazione “lingua croata, bosniaca, serba”, in cui ad ogni variante corrisponde un rigido (e non sempre accurato) incasellamento dialettale.

²⁶ Di “moderno” in senso stretto, per i tempi in cui fu composta, la grammatica di Guyon non ha in realtà nulla: al contrario, con altri sussidi coevi condivide un’attenzione particolare a questioni accentologiche e morfologiche da testare in esercitazioni pratiche, a discapito dell’aspetto comunicativo proprio del metodo Berlitz cui, come riporta Renko (1982: 84), l’autore era particolarmente avverso.

Da qui la scelta strategica di diversificare l'insegnamento linguistico a seconda dell'istituzione di riferimento: glottologico e filologico nelle università, esclusivamente pratico negli istituti commerciali (Guyon 1919: XX-XXI). A tale sfoggio sofisticato, puntellato qui e lì da affermazioni che oggi suonano semplicemente inaccettabili²⁷, non corrisponde tuttavia altrettanta precisione terminologica attorno all'oggetto di studi: ad esempio, all'interno della sommaria discussione sulle differenze dialettali nel continuum linguistico serbo-croato, non è chiaro in base a quali criteri formali si distinguerebbero esattamente le varianti serba e croata e, di conseguenza, perché Guyon (1919) sarebbe da considerarsi grammatica della lingua *serba* anziché del *serbo-croato*.²⁸ La confusione, d'altro canto, impera a più riprese nel testo: basti considerare l'introduzione teorica all'evoluzione diacronica dei paradigmi della flessione nominale, in cui viene menzionato il "passaggio dal paleoslavo al neoslavo", vale a dire il "neoserbo" (sic!)²⁹ (Guyon 1919: 38).

Una possibile risposta, alla luce della radicalmente mutata situazione (socio)linguistica nello spazio post-jugoslavo, viene proposta dall'esautivo manuale di Gordana Grubač Allocco (2018²) che – per quanto non sempre dotato di una capacità espositiva adeguata – ha l'indubbio merito di ordinare i nodi essenziali della questione linguistica, onestamente individuata nella volontà politica di accelerare innaturalmente il processo centrifugo di differenziazione nazionale. Particolarmente importante, nel merito, è il disconoscimento della correlazione automatica fra varianti serbe e vocalismo ekavo da una parte, varianti croate e vocalismo jekavo (o ijekavo) dall'altra: una corrispondenza non assoluta che, tut-

²⁷ Sfortunatamente rappresentativi dello spirito dei tempi sono, ad esempio, la febbrile insistenza sul carattere "ariano" del serbo, specialmente in riferimento alla "purezza" del suo sistema accentologico ("[...] di gran lunga vincendo in questo il russo che non è puro ariano", cfr. Guyon 1919: XI); l'inferiorità culturale attribuita alle "orde tartariche" sopraggiunte nei Balcani (Guyon 1919: X); l'anelito alle "terre redente" e la maliziosa menzione della "diffidenza" post-bellica coltivata dagli "jugoslavi dell'Austria-Ungheria" nei confronti dell'Italia (Guyon 1919: XX-XXIV).

²⁸ Un criterio possibile, per quanto di per sé non determinante, è la scelta del cirillico come solo alfabeto di esposizione. Anche gli esempi riportati riflettono in gran parte il classico vocalismo delle varianti ekave a base štokava.

²⁹ Lo stesso Cronia aveva al tempo accusato Guyon di scarsa preparazione scientifica (Banjanin 2014: 70-71).

tavia, viene di nuovo contraddetta nel momento in cui il serbo viene, di fatto, identificato localmente con le parlate štokavo-ekave del territorio nazionale (Grubač Allocco 2018²: I). Rilevante, nella consueta discussione inaugurale delle differenze ortografiche, fonetiche, morfosintattiche e lessicali tra varianti (Grubač Allocco 2018²: 2-4), è poi la menzione integrativa degli standard bosniaco (ad ex., nell’opposizione fra forma letteraria *prózor* e locale *pêndžer* ‘finestra’, cui volendo si potrebbe affiancare anche il kajkavismo *òkno*) e ijekavo montenegrino (la forma locale palatalizzata *đèvōjka* per ekavo *dèvōjka* e jekavo *djèvōjka* ‘ragazza’). Generalmente parlando, e al netto di qualche inesattezza nel voler oltremodo minimizzare le fisiologiche diversità fra varianti, nell’approccio alla questione linguistica la grammatica di Grubač Allocco (2018²) dimostra un’apertura accomunabile a quella dei sostenitori della natura policentrica del continuum serbo-croato.

2.3. Lingua “croata”

Più numerosi, forse come riflesso del secolare rapporto culturale intrattenuto fra i due territori, sono i sussidi didattici in italiano per l’insegnamento specifico della variante croata. Come già metteva in rilievo Budmani (1867: VII), tuttavia, la scelta della denominazione “croato”, che da una prospettiva storica è stata spesso interpretata in maniera ambivalente o apertamente contraddittoria (Kordić 2010: 271-276), anche in questo caso non appare sempre giustificata o metodologicamente accurata. Si prendano, ad esempio, le vicissitudini legate alla grammatica normativa del dalmata Giovanni (Ivan) Andrović, originariamente pubblicata per Hoepli nel 1901 come *Grammatica della lingua croato-serba*, opportunamente rinominata *Grammatica della lingua jugo-slava (serbo-croata)* per la seconda edizione del 1920 e arrivata nel 1942 alla quarta ristampa semplicemente come *Grammatica della lingua croata*. Il costante rimaneggiamento formale del titolo, verosimilmente condizionato dalle contingenze politiche di quegli anni³⁰ (la nascita del Regno

³⁰ L’appello di Niccolò Tommaseo alle due nazioni a scontare “gli antichi odii con sovrabbondante misura di compassione e d’amore”, strumentalmente riportato

dei Serbi, Croati e Sloveni nel 1918; l'istituzione della dittatura fascista dello Stato Indipendente di Croazia nel 1941), non si traduce in alcun modo in modifiche sostanziali del testo. Per quel che riguarda la denominazione scelta per la lingua, nei fatti la variante meridionale ijekava a base štokava (con fuggevoli menzioni del vocalismo ekavo), l'effetto che ne deriva è di circolare ridondanza. Pur dichiarando da subito di preferire la formula "lingua croata o serba" all'"[i]nveterato anacronismo serbo-croato o croato-serbo" (Andrović 1942⁴: VI), senza peraltro spiegare in cosa consisterebbe questo anacronismo, nella stessa pagina l'autore procede con un'approssimativa sovrapposizione storica delle etichette "illirico", "croato" e "slavo". Infine, introducendo l'inventario dei grafemi dell'alfabeto latino, l'autore parla di "lingua slava meridionale o jugo-slava (già detta illirica, ovvero croata o serba)", riunendo di fatto in una sola formulazione tutte le denominazioni impiegate nelle diverse edizioni (Andrović 1942⁴: 5).

L'interesse per la pubblicazione in italiano di materiali glottodidattici del croato come L2, curiosamente, si riaccende in corrispondenza di un'altra delicata congiuntura sociopolitica, quella del periodo immediatamente successivo alla guerra d'indipendenza croata (1991-1995) e al conflitto in Bosnia-Erzegovina (1992-1995). Primo ad essere edito in ordine cronologico, per la milanese Hefti, è il manuale di Marina Lipovac Gatti (1997), la cui struttura ibrida – una parte introduttiva contenente lineamenti di storia della lingua, una sezione grammaticale centrale rappresentativa delle parlate štokavo-ijekave occidentali, una postfazione di carattere sociolinguistico a cura di Josip Silić (1934-2019) – rispecchia il tentativo di consolidare, su un'ampia base teorica, la forma di croato letterario neostandard codificato in seguito alla dissolu-

in calce alla prefazione (Andrović 1942⁴: X), è indicativo del clima politico del tempo. Inequivocabile, a tal proposito, è anche un passaggio dalla prefazione dell'editore milanese Le Lingue Estere alla seconda edizione del manuale di conversazione *Parliamo croato*, in cui si afferma che lo studio della lingua è "di accresciuta importanza per noi Italiani ora che la Croazia, costituitasi in Nazione indipendente, è vicina al nostro spirito e alla nostra vita civile, e legata a noi da vincoli naturali e commerciali" (Urbani 1942²: 6). Da segnalare che il manuale contiene situazioni comunicative emblematiche come *Oružje i vojska* 'Armi e armati' (Urbani 1942²: 98-101).

zione della Jugoslavia. Manifesto dell'intera operazione è la postfazione di Silić, la cui distinzione fra lingua come sistema (saussuriano) e lingua come standard è funzionale a tracciare una linea di demarcazione fra varianti, siano esse già codificate (serba vs. croata) o potenziali, ma comunque in via di sviluppo (bosniaca vs. montenegrina). Accanto alla consueta lista di differenze fonologiche, morfosintattiche e lessicali³¹, Silić aggiunge la variabile del rapporto fra lingua letteraria scritta e parlata, apparentemente meno rigido nella variante serba rispetto a quella croata: una dimostrazione pratica della differenza tra codifiche sarebbe la crescente indistinguibilità paradigmatica, in serbo, fra aggettivo determinato e indeterminato (ad ex., la forma determinata del genitivo singolare *Jòsipov-og stân-a* 'l'appartamento di Josip' invece dell'indeterminato *Jòsipov-a stân-a*). Non è tuttavia chiaro come i due fenomeni siano collegati, né in che misura il processo accelerato di (ri)standardizzazione del croato letterario a partire dagli anni '90 abbia influito sul mantenimento della distinzione paradigmatica originaria (almeno nella lingua scritta).

Licenziato a distanza di due anni per le Edizioni Goliardiche di Trieste, il compendio di Ines Olivari Venier (1999), se da un lato perde inevitabilmente qualcosa in esaustività grammaticale rispetto a Lipovac Gatti (1997), dall'altro sceglie di problematizzare la questione linguistica da una diversa prospettiva: serbo e croato tornano ad essere considerate come "due varianti di una stessa lingua che sono state codificate nella prima metà del secolo scorso" (Olivari Venier 1999: 1), le cui divergenze in ambito lessicale e sintattico non ne pregiudicano la mutua intellegibilità. Pertanto, sebbene l'autrice cautamente non si esponga sul nome da dare a questa lingua comune, la scelta della denominazione "croato"

³¹ Va tuttavia sottolineato che la lista delle differenze lessicali commentate da Silić contiene una serie di vocaboli strumentalmente attribuiti a una o all'altra variante, ma in realtà impiegati indifferentemente in tutta l'area štokava (ad ex., gli apparenti croatismi *dogáđati se* 'accadere', *kàsнити* 'essere in ritardo', *mèsār* 'macellaio', *vrât* 'collo'). Altri termini, erroneamente considerati parte integrante dello standard, hanno invece diffusione solo locale: cfr., tra i numerosi esempi, *čiviluk* al posto del comune *v(j)ěšalica* 'appendiabiti' (cui si possono aggiungere le forme *òfinger*, tipica della Vojvodina, e *aufinger*, in uso nei dialetti kajkavi, cfr. tedesco *Aufhänger*), *fûruna* per *pěc* 'stufa', *nipodaštávati* per *podc(j)enjivati* 'sottovalutare' (Lipovac Gatti 1997: 178-180).

è giustificata unicamente da considerazioni di carattere territoriale, vale a dire, dall'identificazione con le parlate jekave occidentali a base štokava.

Negli anni che intercorrono tra la conclusione della guerra del Kosovo (1998-1999) e la definitiva codifica della variante montenegrina (2009) la grammaticografia italiana del croato come L2 torna a tacere, con la sola eccezione della dispensa contrastiva bilingue di Zdravka Krpina edita per i tipi di Aracne (Krpina 2007)³². Nemmeno la discussione pubblica attorno al contenuto della *Deklaracija*, che ha generato un'eco comunque modesta nei circoli scientifici italiani, sembra aver impresso per il momento un'accelerazione alla produzione di nuovo materiale grammatografico: rispetto ai sussidi didattici dei decenni precedenti, l'unico manuale ad essere stato pubblicato negli ultimi cinque anni si limita a presentare per la prima volta le quattro varianti come lingue nazionali autonome all'interno del macrogruppo slavo meridionale³³ (Gott e Morpurgo 2020: IX), ponendosi dunque in discontinuità con la coeva grammatica serba di Grubač Allocco (2018²).

3. Conclusioni

Questo contributo ha fornito una ricognizione preliminare dei modi in cui il dibattito (socio)linguistico attorno alla struttura e alla denominazione del continuum linguistico slavo meridionale un tempo noto come “serbo-croato” si riflette nelle strategie argomentative adottate, in una

³² Aldilà della presentazione in comune di Silić, Krpina (2007) presenta altri interessanti punti di contatto con Lipovac Gatti (1997). Anche Krpina (2007: 136-157) ha una strutturazione a patchwork, con l'interpolazione di elementi di linguistica e note schematiche di storia della lingua frammezzo all'esposizione – disomogenea e quasi randomica – del materiale grammaticale. In entrambi i testi, inoltre, la generica discussione delle caratteristiche distintive della lingua letteraria croata è presa a pretesto per rimarcare l'autonomia rispetto alle altre varianti del continuum. Non casualmente, in Krpina (2007) la variante serba viene menzionata in chiave esclusivamente contrastiva.

³³ Si veda, ad esempio, la nota culturale al termine della terza lezione sulla formazione dei cognomi con l'antico suffisso patronimico *-ić*, “tipico di altre lingue slave meridionali (serbo, bosniaco, montenegrino)” (Gott e Morpurgo 2020).

serie di sussidi didattici in italiano pubblicati nel corso degli ultimi centocinquanta anni, per definire la L2 d'insegnamento. L'etichetta tradizionale di "serbo-croato" (attestata anche nella forma "croato-serbo"), strumentalmente associata nei discorsi retorici nazionalistici delle giovani repubbliche balcaniche alla politica linguistica centralizzata (e dunque intrinsecamente oppressiva) della Jugoslavia titina, viene in realtà impiegata con riferimento paritario alle due varianti predominanti, cui in tempi più recenti (Pugliese e Roić 2015²) si aggiunge almeno anche il bosniaco. Al contrario, l'utilizzo esclusivo di "serbo" o "croato", denominazioni che il più delle volte identificano varianti geograficamente delimitate all'interno del gruppo dialettale štokavo (a vocalismo ekavo o i/jekavo), comporta in certi casi un ridimensionamento politico dei rapporti sociolinguistici intrattenuti fra varianti, non di rado – specialmente da parte croata – presentate come vere e proprie lingue nazionali indipendenti l'una dall'altra.

Se è vero, come pare trasparire dall'analisi, che l'(auto)definizione grammatografica dello status linguistico del serbo-croato non può prescindere dalla particolare conformazione dell'ambiente socioculturale in cui ogni sussidio prende forma (in primis, dalla natura contingente dei rapporti politici e commerciali tra Italia e Paesi balcanici, storicamente contraddistinta da un dualismo spesso conflittuale), ulteriori ricerche d'archivio potranno contribuire a far luce sui modi spesso antinomici in cui la manualistica italiana ha catturato e tradotto la narrazione politica attorno alla questione linguistica del serbo-croato, con particolare riferimento alle strategie implicite di manipolazione retorica celate sotto le primarie funzioni didattiche. Si tratta di un problema complesso, stratificato nel tempo, che è opportuno affrontare in uno studio separato.

Bibliografia

Bibliografia primaria

ANDROVIĆ G. 1942⁴, *Grammatica della lingua croata*, Milano, Hoepli.

- BUDMANI P. 1867, *Grammatica della lingua serbo-croata (illirica)*, Vienna, A spese dell'autore.
- CRONIA A. 1959⁷, *Grammatica della lingua serbo-croata*, Milano, Trevisini.
- GOTT V.; MORPURGO A. 2020, *Corso di lingua croata (Livelli A1-B1 del Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue)*, Milano, Hoepli.
- GRUBAČ ALLOCCO G. 2018², *Grammatica serba. Manuale di fonetica, morfologia e sintassi con esercizi*, Milano, Hoepli.
- GUYON B. 1919, *Grammatica teorico-pratica della lingua serba*, Milano, Hoepli.
- KRPINA Z. 2007, *Compendio di lingua croata*, Roma, Aracne.
- LIPOVAC GATTI M. 1997, *Grammatica della lingua croata*, Milano, Hefti.
- MISSONI A. 194... , *Compendio di lingua serbo-croata*, Napoli, A. Morano Editore.
- OLIVARI VENIER I. 1999, *Compendio di grammatica croata*, Trieste, Edizioni Goliardiche.
- PUGLIESE G.; ROIĆ S. 2015², *Sretan put! Manuale della lingua croata, bosniaca, serba per italiani con cd audio*, Trieste, Edizioni Goliardiche.
- RAMUSSOVIC J. 1949, *Grammatica della lingua serbocroata*, Pisa-Roma, Vallerini.
- URBANI U. 1942², *Parliamo croato: manuale di conversazione*, Milano, Le lingue estere.

Bibliografia critica

- BANJANIN LJ. 2014, "Un contributo alla storia della serbo-croatistica italiana", *Nasleđe: časopis za književnost, umetnost i kulturu* 29, 67-79.
- BUGARSKI R. 2012, "Language, identity and borders in the former Serbo-Croatian area", *Journal of Multilingual and Multicultural Development* 33(3), 219-235.
- CIFARIELLO A. 2018, "L'insegnamento della lingua russa nell'università italiana dal 1864 al 1892", *Italiano LinguaDue* 10(1), 149-167.
- CIFARIELLO A. 2019a, "Teaching Slavic languages in Italy at a university level (from 1864 to 1918)", in F. San Vicente (ed.), *Grammatica e insegnamento linguistico. Approccio storiografico: autori, modelli, espansioni* (Quaderni del CIRSIL 12), Bologna, CLUEB, 209-230.
- CIFARIELLO A. 2019b, "La grammaticografia della lingua russa in italiano (1882-1917)", in A. Vicentini, H. E. Lombardini (eds.), *Lingue seconde e*

- istituzioni: *Un approccio storiografico* (Quaderni del CIRSIL 13), Bologna, CLUEB, 47-68.
- CRONIA A. 1952, "Contributo alla grammatologia serbo-croata (Cassio – Della Bella – Appendini)", *Ricerche slavistiche. Prima serie I*, 22-37.
- DEKLARACIJA o zajedničkom jeziku [20/09/2023]. <<https://jezicinacionalizmi.com/deklaracija>>
- DELTON P. 2021, "I libri per la scuola con lingua d'insegnamento italiana in Jugoslavia (1945-1991) nel fondo librario del CRS di Rovigno. Con un approfondimento sul libro "Primo anno di scuola" (UIIF, 1945)", *Quaderni XXXII*(1), 298-347.
- VAN DIJK T. A. 1995, "Discourse Semantics and Ideology", *Discourse & Society* 6(2), 243-289.
- GLAVAŠ S. 2007, "In memoriam Liliana Missoni", *Studia Romanica et Anglicae Zagrabiensia* 52, 345-352.
- KAPOVIĆ M. 2010, *Čiji je jezik?*, Zagreb, Algoritam.
- KORDIĆ S. 2010, *Jezik i nacionalizam*, Zagreb, Durieux.
- KORDIĆ S. 2019, "Reakcije na Deklaraciju o zajedničkom jeziku", *Njegoševi dani* 7, 145-152.
- LETO M. R. 1998, "Dall'illirico al bosniaco: i nomi di una lingua", in P. Bayley, F. San Vicente (eds.), *In una Europa plurilingue. Culture in transizione*, Bologna, CLUEB, 183-190.
- MORABITO R. 2006, "La situazione linguistica attuale nell'area a standard ne-ostokavi (ex-serbo-croato)", *Studi Slavistici* 3(1), 299-352.
- PERILLO F. S. 1994, "La serbocroatistica italiana: bilancio di un cinquantennio", in G. Brogi Bercoff, G. Dall'Agata, P. Marchesani, R. Picchio (eds.), *La Slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 401-428.
- RENKO S. 1982, "I primi insegnamenti di sloveno in Italia: Bruno Guyon, docente al R. Istituto Orientale di Napoli", *Europa Orientalis. Studi e ricerche sui paesi e le culture dell'Est europeo* 1, 83-86.
- RMI 1933. *Rivista Militare Italiana* VII(4), Roma, Failli.
- TROVESI A. 2009, "La codificazione della lingua montenegrina. Storia di un'idea", *Studi Slavistici* 6(1), 197-223.